



◆ **Parisi: «Certi servizi tv dal Lingotto sembravano quelli dell'Istituto Luce La Rai ha bisogno di un nuovo Cda»**

◆ **Veltroni: «Nessuno ha mai pensato che la Federazione di centrosinistra debba aderire all'Internazionale socialista»**

## Federazione, c'è l'accordo Ma l'Asinello attacca i Ds Parisi: tentazioni egemoniche. E apre un caso Rai

CINZIA ROMANO

ROMA Alla fine i Democratici dicono sì alla Federazione del centrosinistra ma sparano a zero sui Ds. A conclusione della segreteria dell'Asinello Arturo Parisi si dice favorevole alla proposta di federare l'alleanza, ma allo stesso tempo denuncia le «tentazioni egemoniche» emerse a loro dire al congresso di Torino. E Parisi butta nella mischia pure la Rai, accusata di aver messo in onda servizi sul Lingotto da «film Luce». Altro che proroghe: per Parisi la Rai ha bisogno di un nuovo Cda e gli attuali amministratori vanno spediti a casa. Non smorzano gli attacchi dei democratici le affermazioni fatte ieri da Walter Veltroni a Strasburgo. Le parole al vertice dei Democratici lasciano perplessi i popolari riuniti a

Roccaraso. «Do un giudizio molto positivo sul congresso a cominciare dalla relazione di Veltroni», è il commento del ministro Enrico Letta. Nuove tempeste in vista per la maggioranza? «Mi auguro che questo non avvenga» è la speranza di Letta.

A fare da apripista all'attacco era stato, in un'intervista, il sindaco di Roma Francesco Rutelli. E Arturo Parisi, in serata, gli dà ragione. «Riconosciamo e condividiamo i rischi di egemonia che ci è sembrato di rilevare nella relazione di Veltroni e nello stesso svolgimento del congresso. C'è la tentazione di scambiare una parte con il tutto, proponendo i Ds come, già da soli, il contenitore capace di unire e rappresentare le diverse unità della maggioranza». La prova? L'attenzione rivolta dalla Rai «che in alcuni passaggi ha avuto tratti da film Luce».

Parisi si spinge oltre e dà il ben-servito all'attuale vertice della Rai: «C'è la necessità di procedere alla nomina del nuovo Cda della Rai». Un attacco che sembra confermare le ambizioni dei democratici: sfilare ai popolari la presidenza della Rai.

Prima che giungessero le dure parole di Parisi, Walter Veltroni, da Strasburgo, aveva lanciato parole distensive per dissipare ogni dubbio. La federazione del centrosinistra, proposta al congresso in contrapposizione all'idea di un partito unico avanzata da Parisi, non dovrà aderire né all'Internazionale socialista né al Partito del socialismo europeo. Il segretario dei Ds, impegnato alla sessione plenaria del Parlamento europeo, rilanciava «un'idea che raccoglie attenzione, che è molto importante, che rappresenta un passo in avanti rispetto all'attuale coalizione, al fine di unire di

verse forze politiche ed energie al di fuori dei partiti».

Nessun egemonismo, tanto da sottolineare che «si tratterà di una coalizione di eguali» che guardi oltre le forze ora al governo, e punti a coinvolgere anche il Trifoglio. Il segretario dei Ds si è detto all'oscuro di riserve espresse dal Ppi ed ha invece parlato di una «evoluzione positiva» per quanto riguarda i socialisti di Enrico Boselli.

Quanto ai tempi di realizzazione della Federazione, era stato il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi a spiegare che è ancora presto per fissarli: non ci saranno passi unilaterali. «Se no la federazione è negata in nuce: concorderemo con i nostri amici e decideremo una procedura. L'idea politica della federazione l'abbiamo lanciata e sostenuta con assoluta forza e convinzione, ci crediamo veramente».

Quanto alle reazioni dei partner del centro sinistra, Mussi osservava che Castagnetti ha risposto positivamente anche se «con quel tanto di prudenza legittima e comprensibile», ma in generale «tutti hanno aperto porte e spiragli». Quanto alla leadership per le elezioni del 2001, il capogruppo dei Ds ribadisce che «siamo pronti e disponibili a definire le regole attraverso le quali scegliere leadership e squadra fondamentale della coalizione con procedure concordate. Noi pensiamo che la candidatura di D'Alema sia forte e ci deve essere consentito di pensarla».

L'idea della federazione di centrosinistra non convince Clemente Mastella. Semmai, dice il leader Udeur, «occorrerebbe una federazione delle forze omogenee e quindi di centro che si appaiano con la sinistra».



Arturo Parisi e Walter Veltroni, sotto il ministro Giovanna Melandri. G. Schicchi/Agf

**INTERVISTA SUL CENTROSINISTRA**  
**Parla la ministra dei Beni e delle attività culturali**

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Partito unico? Ma chi l'ha mai detto. Vorrei sapere a quale congresso ha partecipato Francesco Rutelli, perché al Lingotto non è nato nessun partito unico». Giovanna Melandri, ministra dei Beni e delle Attività culturali, risponde «amichevolemente», ma fermamente, all'europarlamentare dell'Asinello, che in un'intervista di ieri ha tradotto quanto è emerso dal congresso di Torino in una sorta di autopromulgazione di un «partito unico».

Un'interpretazione tutta personale del sindaco di Roma? «Veramente non so a quale congresso si riferisca Rutelli, dove l'ha sentito dire, perché se al Lingotto è nato un partito unico non ce ne siamo accorti. La verità non è quella descritta da lui. Se fosse venuto avrebbe visto che era ben altro lo spirito che ha animato il congresso. Si è parlato di federazione, con una sessione di quotazioni di parte di tutti. Ed è ovvio che una federazione di forze diverse non possa far parte dell'Internazionale socialista, sarebbe scortetto anche verso i Verdi. Non era questa la risposta di Veltroni a Parisi».



Le sembra una posizione difensiva dell'Asinello? «Mi pare che ci sia una contraddizione in seno ai Democratici: è Parisi che ci ha chiesto di scioglierci in un unico soggetto, e noi abbiamo risposto: federiamoci in una grande casa comune di tutto il centrosinistra. D'altra parte è legittimo che la sinistra italiana voglia costruire un forte e radicato partito della sinistra, anche europeo. Del resto sia i laburisti di Tony Blair, il socialismo francese, la socialdemocrazia tedesca, hanno in sé culture diverse, ambientaliste, socialiste, liberali, che si ritrovano nella casa comune del socialismo europeo».

A Torino si è ritrovato un partito che sembrava disgregato. Quali prospettive vede adesso? «Siamo usciti dal Lingotto tutti più sereni ma anche tutti più militanti, perché sono emerse delle indicazioni di lavoro per il futuro immediato, sia per il partito che per il governo. La cosa più importante è che non rinunciamo a costruire un partito di massa e radicato. Anzi, per citare Martinazzoli direi così: un partito di popolo, perché quando il "popolo" si fa "gente" e la "gente" si fa audience, è la fine della politica. E sia dalla relazione di Veltroni, che da tanti interventi questa è l'indicazione: costruire e radicare subito questo partito, anche trovando forme nuo-

che sembrava disgregato. Quali prospettive vede adesso? «Siamo usciti dal Lingotto tutti più sereni ma anche tutti più militanti, perché sono emerse delle indicazioni di lavoro per il futuro immediato, sia per il partito che per il governo. La cosa più importante è che non rinunciamo a costruire un partito di massa e radicato. Anzi, per citare Martinazzoli direi così: un partito di popolo, perché quando il "popolo" si fa "gente" e la "gente" si fa audience, è la fine della politica. E sia dalla relazione di Veltroni, che da tanti interventi questa è l'indicazione: costruire e radicare subito questo partito, anche trovando forme nuo-

che sembrava disgregato. Quali prospettive vede adesso? «Siamo usciti dal Lingotto tutti più sereni ma anche tutti più militanti, perché sono emerse delle indicazioni di lavoro per il futuro immediato, sia per il partito che per il governo. La cosa più importante è che non rinunciamo a costruire un partito di massa e radicato. Anzi, per citare Martinazzoli direi così: un partito di popolo, perché quando il "popolo" si fa "gente" e la "gente" si fa audience, è la fine della politica. E sia dalla relazione di Veltroni, che da tanti interventi questa è l'indicazione: costruire e radicare subito questo partito, anche trovando forme nuo-

che sembrava disgregato. Quali prospettive vede adesso? «Siamo usciti dal Lingotto tutti più sereni ma anche tutti più militanti, perché sono emerse delle indicazioni di lavoro per il futuro immediato, sia per il partito che per il governo. La cosa più importante è che non rinunciamo a costruire un partito di massa e radicato. Anzi, per citare Martinazzoli direi così: un partito di popolo, perché quando il "popolo" si fa "gente" e la "gente" si fa audience, è la fine della politica. E sia dalla relazione di Veltroni, che da tanti interventi questa è l'indicazione: costruire e radicare subito questo partito, anche trovando forme nuo-

## Melandri: «Lo spirito del Lingotto era unitario, non annessionistico»

ve di partecipazione».

«Quali possono essere? «Oggi già opporsi alla politica fatta attraverso i sondaggi significa trovare nuove forme di partecipazione. Far coincidere i tempi della politica con i tempi della vita, è l'invito che ci ha rivolto recentemente Paul Ginsborg, cosa che io condivido. E questo è sempre stato un tema dei Ds, suggerito dalle donne. Allora facciamo concretamente, utilizzando anche le nuove possibilità tecnologiche: partecipare attraverso Internet e la Rete, non solo attraverso la vita di sezione, che pure deve essere».

Veramente è più facile che sia affollato di messaggi il sito dei Ds chelezioni... «Certo, ma c'è un grande lavoro di integrazione da fare, tra le vecchie e le nuove forme di partecipazione. Lo ha detto il congresso: non rinunciamo ad essere un grande partito di massa nel Duemila, usando anche le nuove tecnologie, seppure è chiuso il secolo dei partiti di massa. Il problema è come fare a contagiare i militanti, e non solo loro, di quella "febbre" della partecipazione emersa al Lingotto di cui ha parlato Pietro Folena».

A Torino c'è stato un riconoscimento reciproco dei ruoli, sia di governo che di partito, anche fra

D'Alema e Veltroni. Una chiarezza che può aiutare ad andare avanti in modo più spedito?

«Dei ruoli distinti aiutano e il reciproco riconoscimento di funzioni, dentro un soggetto unico, può dare corpo ai valori su cui si fondano i Ds. Però il rapporto dev'essere dialettico, il partito deve incalzare e valorizzare di più l'azione riformatrice del governo: dalla scuola al fisco, dalla cultura alla pubblica amministrazione. Un esempio concreto: il governo D'Alema è il primo che si assume l'impegno solenne con un decreto (approvato nell'ultimo consiglio dei ministri prima della crisi), per la cancellazione entro aprile di tremila miliardi di debito estero dei paesi in via di sviluppo. Così l'Italia onora per primo l'impegno preso dai paesi del G7 per la cancellazione del debito. Ma come, la sinistra umanizza la globalizzazione, e questo fatto passa quasi sotto silenzio stampa?».

Lei dice che il partito deve anche «incalzare il governo».

«Ci sono delle prospettive di innova-

zione ancora incomplete. Ecco un altro esempio: una strage di senzatetto come quella degli ultimi giorni è inaccettabile per i valori della sinistra. E non si possono accettare logiche di declinazione di responsabilità. Cosa vuol dire "l'care" se non questo? È sui valori che il partito deve potersi sentire libero di incalzare il governo, i sindaci, le amministrazioni locali».

Le regionali sono il primo banco di prova elettorale. Cosa si aspetta?

«È il primo cantiere della coalizione, e sono state investite le risorse migliori, donne e uomini. Credo che i candidati del centrosinistra si dovranno misurare con un progetto di governo del territorio che è anche un banco di prova del federalismo e decentramento dei poteri. L'ho verificato nella mia esperienza di governo: la politica di gestione del territorio. Sia sulla tutela che sull'innovazione si è aperta una fase nuova, di concertazione tra livelli istituzionali diversi per unire la tutela del paesaggio, quella dei beni culturali e la pianificazione del territorio. Veniamo

da una storia non brillante, dopo la Legge Galasso dell'85, di inimicizia fra Regioni e Stato. Ma oggi il clima è cambiato: il paesaggio, l'ambiente e i beni culturali sono grandi risorse per lo sviluppo. E ci si offre un'enorme sfida culturale: per la prima volta esiste l'occasione degli 85 mila miliardi di fondi strutturali europei per le Regioni del Sud, dei quali seimila sono dedicati ai progetti per la tutela e valorizzazione dei beni ambientali e artistici. È un'occasione di sviluppo che i candidati devono saper cogliere».

Al Lingotto si è trasmessa una nuova immagine. Cosa ne pensa?

«L'immagine è stata anche la sua sostanza, e la sostanza la dobbiamo al gruppo dirigente che ha lavorato per un anno a ricostruire un senso di appartenenza, cosa che ha riconosciuto D'Alema in un passaggio autocritico. L'unica cosa che posso dire alla Quercia ma anche agli alleati è: in questa fase di costruzione della federazione cerchiamo di spezzare, nella comunicazione politica, l'autoreferenzialità, non parliamo di numero di vertici da fare. I cittadini non ci capiscono e non possono accusare la stampa di rappresentarci male, perché quando si parla dei problemi, come al Lingotto, la stampa li registra. Insomma, cominciamo i valori e i progetti».

## Francescato: per il centrosinistra meglio la confederazione I Verdi da venerdì a congresso a Chianciano. Battaglie per ambiente e libertà

LUANA BENINI

ROMA «Diamo un sorriso al futuro, il sorriso del Sole che ride. Sarà questo lo slogan che campeggerà sotto il gigantesco tendone che a Chianciano ospiterà il congresso dei Verdi da venerdì prossimo a domenica. Tre giorni per dare vita a un nuovo soggetto politico. Dopo la sconfitta elettorale alle europee quando i consensi precipitarono all'1,8% (una percentuale tre volte inferiore alla media europea) i Verdi si sono rimessi in discussione. A luglio scorso dall'assemblea federale straordinaria uscì la richiesta vox populi di una discontinuità formale e sostanziale e la designazione di Grazia Francescato, ex presidente del Wwf, alla guida del percorso costituente di rifondazione. Ora il congresso, la vera e propria assemblea costituente, è arrivato. I Verdi italiani, spiega Francescato, «hanno

riconosciuto che la loro linea politica, il loro modello organizzativo e le loro azioni erano divenute inadeguate e che occorreva un soggetto politico nuovo capace di proporre programmi concreti...». Dunque si riparte dai programmi. E dal punto di vista organizzativo si sperimenta una strada inedita. Tutto il potere è nelle mani degli iscritti: il nuovo soggetto nascerà infatti in una assemblea nella quale varrà il principio «una testa, un voto». «La nostra», dice Francescato, «è stata davvero una sorta di Opa. Abbiamo aperto casa a tutti i cittadini. Il successo è stato superiore a ogni aspettativa: in tre settimane sono arrivate più di 10 mila adesioni». Si conta che sotto il tendone ci saranno circa 5 mila persone. E saranno loro a votare il presidente, l'esecutivo (di almeno sette persone) e il Consiglio nazionale, cioè i nuovi organismi con poteri costituenti speciali che hanno il compito di portare a compimento il percorso fondativo. Per ora Francescato è l'unica candidata alla poltrona di presidente, ma teoricamente ogni iscritto potrebbe candidarsi. Nel nuovo statuto che l'assemblea dovrà approvare si dispone che per il futuro i tre organismi siano sempre eletti direttamente in congresso dagli iscritti. Il programma dovrà dire «qualcosa di verde» e ancorarlo alle nuove sfide europee. Francescato elenca i temi dello «sviluppo sostenibile», che significa «benessere dignitoso senza erodere il capitale natura», la «conversione ecologica dell'intero ciclo produttivo», la «modifica degli stili di vita», la sicurezza alimentare, «che è la madre di tutte le battaglie». Le battaglie ambientali dunque, e quelle di libertà: la «tutela della ricchezza civica» (dal patrimonio artistico, all'assetto urbano) per «costruire un benessere capace di giustizia» e fondato sulla «convivenza con tutte le diversità etni-

che». Battaglie che possono anche portare il segno di una trasversalità politica. «Il vero e proprio valore aggiunto che caratterizza la diversità dei Verdi dai partiti tutti». Se è vero che nella finanziaria, ricorda Francescato, «con l'apporto della maggioranza ma anche di voti del Polo abbiamo strappato emendamenti sugli incentivi all'agricoltura biologica e sui disincentivi a quella chimica e contro la mucca pazza».

La scelta di campo del centrosinistra è netta. Ma anche la voglia di delimitare le peculiarità specifiche. Francescato anticipa il suo sì alla federazione del centrosinistra approvata dai Ds al Lingotto di Torino: «L'iniziativa di Veltroni è senz'altro interessante. E i Verdi intendono esserci fin dall'inizio» anche se «preferiremmo si trattasse di una confederazione e non certo per amore del bizantinismo ma perché noi siamo già una federazione». Si potrebbe dunque immaginare una

confederazione che ricalchi le grandi aree culturali europee del centrosinistra: ambientalista, popolare e democratica, di sinistra». E saranno le elezioni regionali «il vero banco di prova». Lì si vedrà se la cosa funziona o no. Ma ciò che conta, più delle formule sono i contenuti, le cose che si fanno insieme.

Per il congresso lo scultore Roberto Federici ha preparato obeliski di plastica riciclata. Ci saranno «cibi biologici in abbondanza per tutti». E ci sarà la possibilità di interloquire con l'assemblea, da casa, attraverso un sito Internet. I messaggi di personaggi illustri come Jeremy Rifkin e Dario Fo, rimbalzeranno dal sito al grande schermo allestito nel tendone. Per sabato è previsto un intervento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Sono annunciati interventi di Ida Magli, Guido Ceronetti, Mogol, il regista Roberto Faenza, lo scrittore Nico Orengo.

L'INDAGINE

Tra i 36-50 anni, uomo, del Sud  
Ecco l'iscritto al «Sole che ride»

■ Sono oltre diecimila (esattamente 10.462) gli iscritti alla costituente del nuovo soggetto verde, in prevalenza del centro (33%) e del sud (38%). Per lo più uomini (65%). Dal Nord-Ovest è arrivato il 14% di adesioni e dal Nord-Est l'11%. Ogni aderente ha pagato 125 mila lire, una somma che, spiega Grazia Francescato, ha fatto segnare «un crollo di iscrizioni fra i giovani». L'età prevalente è quella di mezzo: sono 4327 gli iscritti fra i 36 e i 50 anni di età. 2679 sono compresi fra i 26 e i 35 anni, 1575 fra i 51 e i 65, 308 fra i 66 e gli 80 anni. Solo 78 hanno meno di 18 anni e solo 957 fra i 19 e i 25. Nella seconda fase del rinnovamento, promette la coordinatrice del Sole che ride si immagineranno forme speciali e più favorevoli per la loro partecipazione. All'apertura della fase costituente i Verdi hanno dato l'incarico alla Swg di Trieste di effettuare una ricerca per comprendere quali siano i «valori» e le spinte emergenti dei cittadini di fronte a quelle che per la federazione degli ambientalisti sono questioni irrinunciabili. Sulla base di un campione di 805 persone di età superiore ai 15 anni si è così scoperto che i cittadini sono in maggioranza orientati verso uno sviluppo sostenibile che tuteli con più coraggio le risorse ambientali. L'ambiente è riconosciuto come componente imprescindibile del benessere collettivo. Il 62% vorrebbe un diverso modello di sviluppo, più compatibile, il 68% è contrario ad un modello liberista privo di vincoli nell'uso delle risorse ambientali e umane. Il 61% del campione è contro una visione positivista del progresso scientifico. Il 53% propende a fare dell'impegno ambientale uno stile di vita aderendo a modelli di consumo eco-compatibili. Ben l'85% giudica poco tutelati i consumatori (il 34% ritiene tale tutela inesistente). Il 67% è contrario alle modificazioni genetiche sia per motivi etico-morali, sia per mancanza di uno schema normativo adeguato. Infine il 74% lamenta l'inadeguatezza dell'informazione sui temi ambientali.

